

## GIOVANNI 4,13-18 (Zenerigolo 26.01.20)

<sup>11</sup>*Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? <sup>12</sup>Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».* <sup>13</sup>*Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; <sup>14</sup>ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».* <sup>15</sup>*«Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».* <sup>16</sup>*Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui».* <sup>17</sup>*Gli risponde la donna: «Io non ho marito».* *Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". <sup>18</sup>Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».*

### A) OSSERVAZIONE DI CONTESTO:

Seguiamo sempre la traccia di guida alla lectio che troviamo sul pieghevole (perché vorremmo prendere confidenza con il metodo) e cerchiamo di rispondere con ordine alla prima domanda che è sempre bene porsi: qual'è il contesto in cui ci troviamo?

Siamo presso il pozzo di Giacobbe a Sicar all'interno del dialogo intenso e profondo che Gesù sta intrattenendo con una donna samaritana e che Gesù tiene saldamente in mano. Nel corso di questo dialogo avevamo visto che Gesù fa fare un bellissimo percorso di fede alla donna. E lo fa partendo dalle loro due seti: quella di Gesù che inizialmente sembra una sete semplicemente di acqua (dovuta alla fatica del viaggio e al caldo), ma che poi si capisce pian piano essere una sete ben diversa: è la sete della fede e dell'amore di quella donna. E la sete della donna che anch'essa inizialmente sembra solo una sete materiale, di acqua del pozzo, ma che poi si rivelerà essere una sete di qualcosa di più profondo: è una sete di cui anche lei non è ben consapevole, è come un'inquietudine che ha nascosta nel cuore: è la sete di Dio, del suo amore, della sua bontà e misericordia.

E che cosa ha fatto Gesù fino a questo punto nel corso del dialogo? Si è posto dinanzi a lei, ha preso sul serio la sua sete materiale senza disprezzarla, ma piano piano ha fatto approdare questa sete a un livello più profondo. E il livello più profondo è quello dell'incontro delle loro due seti vere: non seti di acqua materiale, come sembrava al primo approccio, ma sete l'uno dell'altro: Gesù aveva sete di lei, la desiderava perché voleva donarle la vita divina; e lei aveva sete di Gesù perché in realtà aveva sete del Dio vero, del Padre che si rivela in Gesù.

E ci eravamo lasciati la volta scorsa con il problema dei due secchi: uno che c'era (quello della Samaritana) e uno che non c'era (quello di Gesù). E c'eravamo fermati a riflettere sull'importanza della mancanza di strumenti da parte di Gesù per soddisfare i bisogni che la Samaritana riteneva di avere. Lei ha sete, Gesù le offre la possibilità di darle da bere, ma non ha un secchio per attingere acqua. E avevamo detto che, in questo passaggio delicato del racconto, Gesù si configura agli occhi di lei come **un Dio che pare deludere le**

**aspettative**, che non sembra essere in grado di soddisfare quelli che lei, come noi, consideriamo i nostri veri bisogni primari. La donna di Samaria (come anche noi), ha dentro di sé l'immagine di un Dio potente che risolve i problemi. E invece trova davanti a sé un Dio che viene a lei nella debolezza: è un Dio assetato che offre amore e chiede amore. Gesù ci chiede un rapporto di amore vero. Ma **l'amore vero ha come prima caratteristica quella di essere inutile!** E avevamo fatto qualche osservazione su questo tema.

## **B) CONFRONTO DELLA TRADUZIONE CON IL TESTO ORIGINALE:**

### **Rilievi più importanti:**

In realtà, anche questa volta, nella traduzione del brano non ci sono particolari scostamenti dal testo originale (come potete vedere voi stessi dalla traduzione interlineare che vi è stata data). Ci sono termini che hanno un peso e un significato intenso, ma lo vedremo andando avanti nel percorso, per cui proseguiamo ponendoci le domande successive previste dal nostro sussidio.

## **C) METTERE IN RILIEVO GLI ELEMENTI PORTANTI DEL TESTO (scegliamo solo alcune delle domande previste):**

- **Chi sono i personaggi nel testo? (cerchiare)**

**I personaggi del racconto sono sempre loro due: Gesù e la Samaritana nel loro intenso dialogo a tu per tu.** Bisogna però dire che a questo punto, mentre fino ad ora abbiamo contemplato Gesù nel suo farsi piccolissimo e umilissimo per venirci a prendere nella nostra piccolezza, oggi invece in questo scorcio di testo vediamo che la sua figura si staglia potente. Se dovessimo rappresentare con un'icona la scena descritta nei versetti di oggi, dovremmo disegnare la figura di Gesù molto grande e quella della samaritana molto più piccola. Perché dico questo? Riprendiamo i versetti 13 e 14:

vv. 13-14 <sup>13</sup>Gesù le risponde: «*Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; <sup>14</sup>ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna*». Cioè a questo punto Gesù vuole far fare alla donna un altro salto di livello facendole capire che nella vita non c'è solo la sete di acqua, ma che ci sono altre seti di cui noi forse non ci rendiamo tanto conto, ma che sono quelle che, se soddisfatte, hanno il potere più grande di renderci felici: c'è la sete di relazioni, c'è la sete d'amore, c'è la sete di carezze, c'è una sete profonda di senso della nostra vita. Gesù vede in lei questa sete; è quell'inquietudine esistenziale che ogni persona porta dentro, ma alla quale lei (come noi) non riusciamo a dare né un nome né un volto. Ma soprattutto non sappiamo dov'è il luogo dove questa sete può essere definitivamente

saziata. Allora a questo punto Gesù fa il grande annuncio: *“chi berrà dell’acqua che IO GLI DARÒ, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che IO GLI DARÒ diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna”*. Ecco l’annuncio potente, ecco Gesù che cambia completamente veste: nei versetti precedenti si era presentato come piccolo, bisognoso e addirittura mendicante dinanzi a lei. Ora invece si riveste di nuovo di tutta la sua forza: si era fatto piccolo come lei per andare a prendere la donna nella sua piccolezza e fragilità; ora invece mostra la sua forza e la sua grandezza per elevarla dalla sua condizione di povertà e per donarle la vita vera. E allora le fa il grande annuncio: SONO IO il grande dono del Padre, SONO IO il Figlio che è venuto a portarvi l’amore stesso del Padre, quello che non delude, non tradisce, non inganna, è fedele per sempre! E quest’acqua zampillante che sgorgherà dal mio costato trafitto sulla croce, non solo sazierà per sempre questa vostra sete, ma farà di voi a vostra volta una sorgente che zampilla fino alla vita eterna alla quale anche gli altri potranno abbeverarsi. E’ molto importante cogliere nella narrazione questo duplice movimento di Gesù: nella prima parte del racconto Egli è sceso dentro alla condizione povera e bisognosa della donna (che è segno di tutti noi), la fatta sua, l’ha condivisa, se l’è attaccata addosso. Ma questo movimento di discesa e di svuotamento della sua divinità non era fine a sè stesso, ma aveva un preciso scopo: quello di riempire questa povertà della creatura amata della ricchezza di Dio, della sua bellezza, della sua immortalità. Allora, se la volta scorsa avevamo contemplato e goduto l’umile piccolezza di Dio, oggi siamo consolati dalla sua forza di redenzione, dalla potenza della sua grazia santificante. Gesù grida: *“Sono Io la pienezza del dono di Dio!!!”*

Ma la questione non finisce qui. Mancano all’appello ancora ben 6 personaggi che in realtà non compaiono fisicamente sulla scena, ma che sono chiamati in causa e resi presenti dalla domanda birichina di Gesù e dalle sue parole che la donna non può che confermare: sono i 5 mariti che ha avuto e il compagno con il quale convive ora. Insomma, a una prima lettura un vero disastro. Ma forse non è proprio così; o meglio bisogna un po’ scavare per capire bene a che cosa mira Gesù tirando fuori questa questione dei mariti che sembra non centrare nulla con il discorso che stanno facendo. Rileggiamo i versetti 15-18:

vv. 15-18 <sup>15</sup>«Signore - gli dice la donna -, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». <sup>16</sup>Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». <sup>17</sup>Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». <sup>18</sup>Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Qui Gesù sorprende un po’ il lettore perché sembra cambiare improvvisamente discorso e tirar fuori una questione morale, quasi che volesse porre all’attenzione della donna una situazione matrimoniale sbagliata nella quale ella si trova e che va in qualche modo emendata per accedere a Lui e all’acqua che Egli solo può donare. Questo versetto è stato

interpretato così da molti esegeti; della serie: ora, prima di poter accedere a questa fonte di acqua viva che ti ho appena promesso devi metterti a posto, devi essere moralmente degna. Credo che questa interpretazione sia piuttosto fuorviante e che non fosse in realtà questo l'intento di Gesù. Intanto perché non si può dedurre da questo testo che la donna fosse peccatrice. Sappiamo tutti che, secondo la legge mosaica la donna normalmente subiva il divorzio. Era l'uomo che poteva ripudiare la donna e anche con una certa facilità. La donna poteva lasciare il marito solo in pochi e limitati casi. E oltretutto, in caso di divorzio, la donna era esposta a una vita di povertà e di stenti. E quindi è anche comprensibile che una donna abbandonata tentasse di riavere un marito. Quindi io non enfatizzerei che la donna fosse particolarmente peccatrice.

Piuttosto, secondo me la spiegazione è un'altra: e cioè Gesù vuole che la donna prenda consapevolezza che la sua vita non è nuziale nel senso pieno della parola. Ha avuto diversi mariti, ma nel profondo non è mai stata sposata. Questo è il grosso problema. Perché il senso della vita cristiana sono le nozze. E' fondamentale che tutti siamo sposati, che tutti viviamo con forza una vita nuziale; dove vivere una vita nuziale non significa aver celebrato in chiesa il matrimonio; significa piuttosto vivere donando la propria vita per amore al Signore e a coloro che il Signore ci ha messo accanto (quindi una persona sposata che vive di individualismo può essere quella che meno di tutti vive una condizione nuziale e viceversa: una persona non sposata che riesce a fare della sua vita un luogo accogliente e d'amore è la persona che più pienamente vive la condizione nuziale).

Quindi Gesù, con queste parole sui mariti vuole dare all'incontro che stanno vivendo una chiara ed esplicita tonalità nuziale. Ma non di etica del matrimonio, quasi che il Signore volesse richiamare la donna all'osservanza della Legge sul matrimonio; quanto piuttosto sull'invitarla a considerare la povertà della sua condizione di sostanziale solitudine, nonostante i molti "mariti". Ha avuto tanti mariti, anche ora ha un compagno, ma in realtà è sola. Gesù le vuole suggerire che il vero sposo lei non l'ha ancora incontrato, non lo conosce, lo sta ancora cercando e adesso lo ha molto vicino.

– **Quali sono i verbi, cioè le azioni che i personaggi compiono? (sottolineare)**

Sottolineerei i due verbi molto importanti del v. 16: "Va' a chiamare (tuo marito) e ritorna (qui)". Sono degli imperativi, quindi espressioni forti che enfatizzano l'importanza della richiesta di Gesù. Perché sono due verbi importanti? Perché ci dicono quali sono le due azioni fondamentali e forti della nostra conversione: 1) *va a chiamare tuo marito*: cioè raccogli tutta la tua vita vera, reale, quella fatta di fatiche, di sconfitte, di fallimenti, anche di peccati. Valla a chiamare, non te ne vergognare, non nasconderla ai miei occhi! 2) E dopo averla chiamata e raccolta, *ritorna e portamela qui*, cioè portala nell'unico luogo dove

essa può trovare consolazione, redenzione, un dono nuovo di grazia. Questa è la vera conversione: non tanto diventare capaci di una vita virtuosa, quanto piuttosto raccogliere la propria vita scassata e ritornare per metterla nelle mani e nel cuore di Gesù che sa trasformare in bellezza tutte le cose.

– **Ci sono delle parole o delle espressioni particolarmente importanti? (evidenziare con riquadro)**

Metterei dentro a queste espressioni particolarmente importanti tutte le azioni segnalate al v. 16 espresse al futuro. Dice Gesù: *chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna*». Mi sembrano futuri un po' fastidiosi perché la vita noi la viviamo adesso. Quando avverrà quindi la realizzazione di questa bella promessa? Perché non ora? Che cosa c'è di mezzo fra la vita che vivo ora e quella che Gesù promette per il futuro? Che cosa può trasformare il futuro in presente?

Una prima risposta è certamente il rimando alla passione e alla risurrezione di Gesù: è solo in quel momento che egli compirà la missione che gli ha affidato il Padre e che diventerà il luogo della piena effusione del dono di Dio. Ma aggiungerei un altro motivo che giustifica la presenza di questi verbi al futuro e che è fondamentale. Manca ancora una piccolissima, ma grandissima cosa: il sì pieno della donna. Nella vita di ogni discepolo tutto il bene è solo purissimo dono di Dio. Gesù ce lo pone davanti; fa tutto Lui per preparare il dono. Ma quello che rende il dono fruibile e operante è il nostro "sì" forte e appassionato. Perché due persone si uniscano nelle nozze è necessario che ognuno dei due dica con forza: sì, lo voglio! E quindi questo futuro esprime l'attesa di Dio del nostro "sì".